



T. H. Teatro alla Scala

1043

IL FURIOSO
ALL' ISOLA DI S. DOMINGO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

215

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1710
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

IL FURIOSO

NELL' ISOLA DI S. DOMINGO

Melodramma in due atti

POSTO IN MUSICA DAL SIG. M.^o

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA MDCCCXLIII.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII





PERSONAGGI

ATTORI

CARDENIO	sig. DE BASSINI ACHILLE
ELEONORA	sig. ^a MALVANI OTTAVIA
FERNANDO	sig. CORELLI LEONE
BARTOLOMEO	sig. ROSSI GAETANO
MARCELLA	sig. ^a DE BAILLOU FELICITA
K Aidamà	sig. Rocca CARLO

Coro di Coloni e di Marinari.

La scena è nell'isola di S. Domingo.

Poesia del sig. *Giacopo Ferretti.*

Il virgolato si ommette.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. BAJETTI GIOVANNI.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. MONTANARI GAETANO.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. TONAZZI PIETRO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
Primi Flauti
per l'Opera Sig. RABONI GIUSEPPE. *pel Ballo* Sig. MARCORA FILIPPO.
Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.
Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE. Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO
Prima Tromba
Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.
Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori Sig. CATTANEO ANTONIO.
Direttore dei Cori Sig. GRANATELLI GIULIO.

Suggeritore

Sig. GROLLI GIUSEPPE.

Editore e proprietario della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Vestiarista Proprietario

Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

da donna

Sig. FELISI ANTONIO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signor ZAMPERONI LUIGI.

Fiorista e Piumista
Signora ROBBA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Parrucchiere

Signor VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Signor SABBIONI LUIGI.

BALLERINI.

Compositore dei Balli. Sig. Giovanni Casati
Primi Ballerini francesi

Signori: F. Merante - King Giovannina
Primi Ballerini italiani

Signori Ronchi Giuseppe - Domenichettis Augusta
Allieva emerita dell' I. R. Scuola di Ballo.

Primi Ballerini per le parti.

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore: Muratori Lasina - Ronzani Cristina - Mazzarelli Fanny
Casati Bellini Luigia - Bagnoli Carolina - Gabba Anna,

Primo ballerino per le parti comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico

Oliva Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore: - Ronchi Brigida - Viganò Giulia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Strom Eugenia - Belloni G. - Novelleau Luigia

Molina Rosalia - Braghieri Rosalbi na - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Monti Luigia - Conti Carolina

Novoto Leopoldina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria

Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela - Banderali Regina - Galavresi Savina

Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester

Donzelli Giulia - Monti Emilia - They Celestina - Marra Paride

Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria

Saj Carolina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta - Viganoni Adelaide

Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signori: Meloni Paolo - Vismara Cesare - Croce Ferdinando

Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare da un lato. Dall'altra parte folta boscaglia e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente e lampeggia. Varj cespugli ed alberi, capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

MARCELLA dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima
BARTOLOMEO con frustino in mano.

MAR. **B**reme il mar, lontan lontan
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta certamente
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante;
Ah! il furor dell'oragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! bello!...

BAR.

Che fai là?

MAR.

Guardo il tempo.

BAR.

No, signora;

A cercar vien sempre fuora
Il furioso.

MAR. Qual sospetto!

BAR. Me l'ha detto - Kaidamà.

Qui cos'hai?

MAR. Nulla.

BAR. Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.
Pane!... datteri!... biscotto!... (osservando
Mezzo pollo... nel paniere)

MAR. Fu pietà.

BAR. So per chi. Sempre pietose
Fûr le femmine pei matti.
Non l'intendo; e a tutti i patti
Quest'imbroglio finirà.

Coi capelli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte
Di baston, di sassi armato;
E se incontra una persona,
La perseguita, l'abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Sì la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo?
Anzi quasi ringraziarlo?
Questa pillola, figliuola,
Nella gola - non mi va.

MAR. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato!
Ramingando al bosco, al monte,
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo,
Dal pericolo salvarlo,
V'affrettate, il tempo vola:
Soccorretelo, papà.

BAR. Ma già l'ordine ha il padrone
Perchè venga imprigionato.

MAR. Infelice!

BAR. (Ha pur ragione!)

Ed ai pazzi sia mandato.

MAR. Cor di tigre!

SCENA II.

Kaidamà' dall'alto della rupe di dentro, indi in iscena.
Escono alle sue grida molti COLONI dalle capanne.

KAI. Aïta, aïta!

MAR. Ciel!

CORO. Quai grida?

BAR. È Kaidamà.

KAI. (dalla rupe, e, giunto sull'innanzi del teatro, si
gitta a sedere in terra; ma alla vista del frustino,
sollevato in aria da Bar., salta in piedi).

Per obbedirvi rapido

Ecco la storia mia,
Scelsi la via brevissima
Verso la fattoria;
Correa per quello sdrucchiolo
Forte la gamba e lesta,
Quando improvviso... punfete!
Mi casca un pugno in testa.
Fermo! gridavo, e replica
Piff, paff, il pugno a un tratto;
Bombe parean che sparano,
Mi volto...

CORO, BAR. Ed era?

KAI. Il matto.

CORO. Ah! ah!

KAI. Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.
Traverso al corpo afferrami

Strillando: l'hai sedotta!
 Empio! delle mie lagrime
 Ti vieni a prender spasso?
 Dice: le braccia s'aprono,
 Fa rotolarmi a basso.
 M'alzo ammaccato e livido,
 M'arrampico carpone,
 E vedo il matto stringere
 Majuscolo bastone,
 E a lunghi passi correre
 Per ripiombare su me.
 Eroe mi fa il pericolo,
 Mi raccomando ai piè.
 Ma in dubbio ancor sto d'essere.
 Il quondam Kaidamà...
 Scannatelo, ammazzatelo,
 O il matto me la fa.
 MAR. Quanto più infuria il misero,
 Più degno è di pietà.
 BAR. Ad esser più sollecito
 Così t'imparerà.
 COBO I sassi ancor fai ridere,
 Ah ah, ah ah, ah ah!
 BAR. Verso la fattoria
 Tornar bisogna. (a Kai)
 KAI. E il matto?
 BAR. Mira il frustin. (agitando il frustino)
 KAI. Vo via..

SCENA III.

Mentre KAIDAMA' s'incammina, s'ode la voce di CARDENIO;
 indi comparisce in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ec.

CAR. Raggio d'amor...
 KAI. È là! (retrocedendo impaurito)

CAR. Raggio d'amor pareo
 Nel primo april degli anni,
 Ma quanto bella, rea
 Maestra era d'inganni.
 Sul volto avea le rose,
 Le spine ascose - in cor.
 Vieni: l'antico amore
 M'arde le fibre, ingrata!
 Vieni, e mi svena il core,
 Tiranna idolatrata.
 BAR. MAR. Piango a quel pianto, e palpito. (sottovoce
 COBO Eppur ci forza a piangere. fra loro)
 KAI. Ohimè! Son paralitico.
 CAR. Così morrei d'amor!
 BAR. Ei viene...
 KAI. Ei viene? Io parto.
 BAR. Resta.
 MAR. Pietà non desta?
 BAR. Sì: ma vediamo.
 COBO È astratto.
 KAI. È matto.
 BAR. KAI. MAR. Che farà? (Car. misura un salto
 CAR. Meglio è finirlo. nel mare)
 MAR. BAR. Ah! Fermati.
 KAI. Lascialo far.
 COBO Corriamo.
 CAR. Donne qui ancor!... Fuggiamo. (veduta
 Mar. va via per la rupe)
 Qui tutto è crudeltà.
 MAR. BAR. COBO A quello squallido
 Feroce aspetto,
 Un gelo, un tremito
 Mi scese in petto:
 Il cor mi straziano
 Orror, pietà.

Chi del fremente
Nembo crescente
Nell' ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

KAI.

Tremano, tremano,
Piegansi entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il matto,
La frusta è là.

BAR. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.

MAR. Oh! come vi son grata!

KAI. (Questo è il punto di far la ritirata!) (Mar.
si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kai.
che spiava il momento di non essere osservato)

BAR. Ai lavori. Obbedite.

E Kaidamà? spari?

Era pur qui! Chi sa? forse galoppa
Verso la fattoria. (i Coloni rientrano nella capanna)

Del frustin la magia

Fa svaporar talvolta la paura.

Ma fra quest'aria scura

Come il posso cercar? Forse a' suoi gridi

Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi. (via per la rupe)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa
nel fondo del mare battuta furiosamente dall'onde.

Kaidamà esce guardingo; indi MARCELLA, dopo i CONTADINI.

KAI. Che fo? non so. Vado; ma il matto? Resto,
E se il frustin di botto... (Mar. esce in punta
di piedi, e prendendo inosservata Kai. per un orecchio)

MAR. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla fattoria.

KAI. Povero orecchio!

MAR. Impara a far la spia.
Cammina.

KAI. E non vedete
Come è in collera il mar?

MAR. Mio padre ha fretta.

KAI. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
Chi ve la porterà? (agitata dalla burrasca ricompari-)

MAR. Guarda... una nave... sce la nave)

KAI. Guardo.

MAR. Se mai la spezza la tempesta?

KAI. Allor sana non resta.

MAR. Sventurati!

Se mai cadono in mar?

KAI. Si azzupperanno,
E a viaggiar per terra impareranno. (di dentro
Voci Soccorso... ajuto! la nave si grida)

MAR. Ajuto!

KAI. Vado io... farò io. (dalla nave si spara una canno-

MAR. Sì. nata, e Kai. cade in terra)

KAI. Son perduto.

Coro uscendo dalle capanne, KAI. e MAR.

Ahi sciagura! Spumante s'incalza
Gonfia il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall'onde ingojata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar - s'incomincia a placar!
(Nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa. Ele. viene gettata fuori da un'onda. La procella si calma.)

SCENA V.

ELEONORA svenuta e Detti.

KAI. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!... Cospetto! (andando
È femmina, mi pare, pian pian verso Ele.)
O donna almen. - Non le vuol manco il mare!

MAR. Oh! come è cara! (Mar. ed i Coloni alzano Ele.
Kai. raccoglie dell'acqua, e gliela spruzza nel viso)

KAI. Bell' animaletto!

MAR. Soccorriamola.

KAI. Sì: ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico:

In questi casi è il gran rimedio antico.

ELE. Misera! dove son? forse piombai (scuotendosi,
aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.)

Giù negli abissi?

KAI. Cosa ha detto?

MAR. Vedi?

Ti crede Satanasso.

KAI. Bell' incontro!

MAR. Fate cuor: siete viva.

ELE. Io viva? oh affanno!

KAI. E non ci avete gusto?

ELE. Ah! (guardando di nuovo Kai., e gridando spaventata)

MAR. Tu le dai timor. Va via. Va via.

KAI. Che bell'effetto di fisonomia!

MAR. Su, coraggio, signora.

ELE. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!

Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni io sento insieme!

Morte voglio. A un cor che geme

E crudele la pietà.

MAR., KAI. e CORO.

Là fra i vortici dell'onde

S'è sconvolto il suo cervello:

Ogni idea le si confonde;

Ragionar, - parlar, - non sa.

ELE. Vede a languir quel misero

Dell'età sua nel fiore;

Io l'ingannava, ah, perfida!

E gli giuravo amore.

Piangeva alle sue lagrime

Qual tortora fedele,

E con la man crudele

Poi gli squarciavo il cor.

Fuggi. L'amai. Terribile

Amor mi sorse in petto.

Ardo d'un tardo affetto;

È mio supplizio amor.

MAR. Chi può frenar le lagrime?

CORO. Quel pianto strazia il cor.

KAI. Così per farci piangere

V'è un'altra matta ancor.

ELE.

No, non piangete

Ai miei lamenti :

Goder dovete

De' miei tormenti :

Degli astri merito

La crudeltà.

E intanto il misero

Nelle sue pene

Pietosa lagrima

Non troverà !

MAR. CORO

Consolatevi, sperate :

Il destin si cangerà.

KAI.

Se voi sempre sospirate,

Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

BARTOLOMEO scendendo dalla rupe, e detti.

MAR. Grondan le vostre vesti, o mia signora,

D'onda marina: nella mia capanna,

Se onorarla volete,

Sul momento potrete

Le mie vesti indossar da contadina.

KAI. Non andar per le poste, padroncina.

Senti prima il papà; sai che talora

Somiglia a un temporale.

ELE.

Il padre vostro

Irritar non dovete.

MAR.

Il padre mio

È d'un ottimo cor.

KAI.

Convengo anch'io :

Ma qualche volta poi pare...

BAR.

Che pare ?

KAI. Una canna di zucchero,

Un mazzolin di fiori...

Umilissimo servo a lor signori. (corre nella capanna)

BAR. Chi è questa donna ?

MAR.

Un'infelice vittima

Del recente naufragio.

BAR.

E che tardate ?

Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.

ELE. » Ah ! vacillo... non reggo

» Le stanche membra...

BAR.

» Fate cor.

MAR.

» Il braccio

» Appoggiate sul mio.

BAR.

» Coraggio.

MAR.

» Alfine

» L'aspetto suo crudel potrà la sorte

» Per voi cangiar.

ELE.

» Lo cangierà la morte. (entra

BAR. » Sulle rupi il furioso non trovai. con Mar.)

» Ma per nuova fortuna e inaspettata,

» Ritrovo in casa un'altra disperata ! (entra)

SCENA VII.

CARDENIO con bastone dalla rupe, indi KAIDAMA' dalla capanna.

CAR. Tutto è velen per me ! - Per me sconvolto

È l'ordin di natura ! - Aprile istesso

Sol fecondo è di spine ! - Amare l'erbe,

(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)

Amarissimi i pomi. Ardente vampa

L'aura spira per me. L'onda del rivo

Mi par liquido fuoco... E io vivo ? Io vivo

Per vendicarmi... Sì... perfida ! E come

Tanto bella, e perchè ? no, quei begli occhi

Sospettar non faceano un cor tiranno.

Fatal, tremendo inganno !

Ma di : perchè tradirmi, Elëonora ?

Va, spietata, va... No, no: t'amo ancora.
 M'ami ancor tu?... Ti veggo... Oh il bel sorriso!
 Caro incanto d'amor, che fa bēato
 Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!
 Al mio rivale a lato!
 No, non mi fuggirai...
 Il mio pugnol dov'è?... Morrai, morrai.

(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

KAI. Vado, vado. - Stia fermo col frustino. (uscendo)

È un gran brutto destino

Quel non comandar mai!

CAR. Fuggi! (da sè desolato)

KAI. Coraggio.

Cielo, allontana il matto... Eh! tocca a me.

Un pugno poi cos'è?... Che imbroglio è questo?

(inciampando nel bastone; lo raccoglie; lo bacia, lo brandisce, ec.)

Bel bambuchetto! A tempo ti ritrovo.

Sei piovuto dal Cielo! Finalmente

Il matto non è un uomo? E un uom non sono?

Se mi scarica un pugno io lo bastono. (accor-

Misericordia! gendosi di Car., gitta il bastone)

CAR. Anima mia! (stendendo le braccia amoros.)

KAI. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.

Son scherzi da villani.

CAR. Oh quanto! oh quanto

Io smaniavo per te! Sentiami attratto

Da un arcano potere...

KAI. Io niente affatto.

CAR. Perchè tremi?

KAI. È un' usanza

Che non posso lasciar.

CAR. Mio ben!

KAI. Mio male!

CAR. Fior di vera beltà!

KAI. Ma io son Kaidamà.

CAR. Povero Moro!

KAI. Ma povero davvero!

CAR. Hai fame?

KAI. E come!

CAR. Senti: un' alma pietosa entro quel cespo

Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.

(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)

KAI. (Complimenti indigesti!)

CAR. Ma dimmi: non sapesti

Mai, mai nuove di lei!

KAI. Matto mio caro...

CAR. Non chiamarmi così.

KAI. Savio mio bello!

Davver nulla ne so.

CAR. Vedi: una volta

Noi pranzavamo insiem entro un boschetto.

KAI. Si mangia bene al fresco.

CAR. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.

KAI. Bellissimo tablò! (mangiando il pollo)

CAR. Colei...

KAI. Mangiava...

CAR. No.

KAI. Mangio io.

CAR. Taceva, e mi guardava.

Dei begli occhi i lampi ardenti

Rispondeano agli occhi miei,

Rinnovando i giuramenti

Che il bel labbro articolò.

La sua man la mia stringea

Qui su i palpiti del core...

Mano iniqua, ingiusta, rea!

La mia morte poi segnò. (improvvisamente scagliando la mano di Kai. sulla panca)

KAI. Mano mia, che avevi fatto
Per soffrir sì gran dolore?
Ma del matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.

CAR. La conosci?

KAI. No.

CAR. Tu menti.

KAI. Anzi, sì: siamo amiconi.

CAR. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.

KAI. Ma vi pare!

CAR. Ed or dov'è?

KAI. Stava là; ma poi sparì.

CAR. Qualche volta pensa a me?

KAI. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.

CAR. Il rimorso la cangiò?
Qualche volta piangerà?

KAI. Sì, signore, la cangiò.
Se ne ha voglia, piangerà. (Car. passa
dallo sdegno alla preghiera implorando pietà da Kai.)

CAR. Dunque mangiar non vuoi?
Cotanto ingrata sei!

KAI. Oh!! va pe' fatti tuoi,
Ch'io vo pe' fatti miei.

CAR. Ma un pezzo di biscotto,
Idolo mio!...

KAI. No, no.
(Io tanto gonfio e abbotto;
Che or ora schiatterò.)

CAR. Barbara!... Io piango!

KAI. Eh! via.
Non pianger più: mangiamo.

CAR. Mangiar?... Chi!... Tu?...

KAI. Ci siamo!
Il tempo si cangiò.

CAR. Deciditi: la voglio.

KAI. E chi ce l'ha?

CAR. Rendila.

KAI. Che ho da rendere? Si sa?

CAR. Era il sorriso - de' giorni miei:
Da lei diviso - tutto perdei.
Un' alma ardita - me l'ha rapita,
Ma fin nell' Erebo - la troverò.
Rendimi, rendimi - l'anima mia,
Vedi, ch'io spasimo - di gelosia.
Più di contento - non ho un momento,
E in tanto strazio - viver non so.

KAI. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
Lasciami in pace - matto! va via.
Non so se in testa - ho più la testa.
Eh! via, finiscila - che far non so,
Son paralitico - per lo spavento,
Ma pure a correre - farei col vento.
Ad eclissarmi - vorrei provarmi:
Trecento miglia - scappando andrò.
(Car. afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kai.)

SCENA VIII.

BARTOLOMEO esce dalla capanna; alla sua vista CARDENIO gitta la pietra, e corre su per la rupe; e KAI DAMA', profittando del momento, con un salto corre nella capanna.

BAR. „Quale strepito è questo? - Intendo, intendo:
„Or non mi fuggirai.
„Tornato è il ciel sereno;
„Ti rinverrò delle tue rupi in seno. (corre per la
via percorsa da Car.)

SCENA IX.

A vele spiegate si avanza un vascello da cui sbarcano molti Marinaj spagnuoli, e quindi FERNANDO, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

CORO Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'aure seconde.

Delle Antille - sulle sponde
 Fra i perigli si volò.
 Se verace corse il grido,
 Questo è il lido, - il monte è quello
 Dove il misero fratello
 Da una perfida ingannato,
 Delle selve tra l'orrore
 Ramingando disperato,
 Il suo sdegno, il suo dolore,
 Le sue lagrime celò.

FER. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
 Sospirato germano,
 Io qui ti rivedrò! La mesta madre,
 Fra i caldi, impazienti
 Palpiti del desir, conta i momenti,
 Si sconvolse natura, e queste piaggie
 A me pareva negar; ma in mezzo al nembo
 La forza del mio cor cresceano intanto
 L'amor fraterno e della madre il pianto.
 Dalla piena in cui giacea,
 Nel velen di lunghi affanni,
 La sua testa carica d'anni
 Lentamente sollevò.
 Va, mi disse: e le scendea
 Fredda lagrima dal ciglio,
 Al mio sen ritorna un figlio
 E contenta spirerò.
 Dir di più... ma invan... volea,
 E piangendo m'abbracciò.
 Ah dammi, o ciel pietoso,
 Ch'io qua non giunga invano;
 In traccia del germano
 Guidami, o cielo, il piè.
 A te, se il trovo, o madre,
 Verrò d'amor sull'ale;

Nè vi sarà mortale
 Beato al par di me.
 CORO A quel suo cuore eguale
 Di figlio un cor non v'è. (i Marinaj tor-
 nano a bordo del vascello)
 FER. Ma chi scórta mi fia fra queste rupi?
 Mi sorride fortuna. Da quel Moro
 Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

KAIDAMA' dalla capanna e detto.

KA. Maledetto frustino!
 Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa
 Precisamente contro volontà.
 FER. Negro?
 KA. Bianco?
 FER. Sai dirmi ove mai sia?..
 KA. Bartolomeo Nargelos mio padrone?..
 FER. Non lo conosco.
 KA. Non m'importa.
 FER. Io cerco
 Un povero infelice,
 Che là fra quelle balze
 Disperato s'aggira, e mentecatto.
 KA. Lo spacciator dei pugni?... insomma, il matto?
 Che! gli sei amico?
 FER. Oh! molto!
 Suo fratello son io. Le sue sciagure
 Io divido con lui: da' mali suoi
 Anch'io mi sento oppresso.
 KA. Da' suoi mali?.. alla larga! con permesso.
 FER. Perchè fuggi?
 KA. Non soffri i mali tuoi?
 Or dunque è cosa certa
 Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

FER. Eccoti un pugno d'oro. (dandogli delle monete)

KAL. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core:

Sono con voi, signore,

Ma in caso difendetemi.

Io vo alla fattoria,

E nell'andar v'insegnerò la via. (salgono la rupe)

SCENA XI.

Interno d'una capanna abitata da Bartolomeo: alla destra degli attori, porta da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i Contadini della fattoria. In fondo a sinistra, porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La vòlta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra MARCELLA conduce per mano ELEONORA vestita da contadina, indi dalla porta a destra i CONTADINI.

ELE. Che il sorriso mio primiero

A brillar ritorni in me,

Non lo credo, non lo spero,

Più innocente il cor non è.

MAR. Per vederti il cor sereno

Il mio sangue verserei.

ELE. Non mi stringi più al tuo seno,

Se ti svelo i falli miei.

Traditrice, ingannatrice...

MAR. Già men rea ti fa quel pianto.

ELE. Ma non sai che geme intanto

Una vittima per me?

Sappi.

MAR. Narra.

CORO Via sgombrate: (accorrendo dalla porta a destra)
Affrettate - altrove il piè.

Il padron qua vien col matto: (sottovoce a Mar.)

Lo scorgemmo da lontano,

Ci fea cenno con la mano

Di venirvi ad avvisar. (partono)

MAR. Più secreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.

MAR.ELE. (Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come vien quest'anima
Improvviso ad agitar!

Questa gioja, questo palpito
Io vorrei... nè so spiegar.) (entrando a sinistra)

SCENA XII.

BARTOLOMEO e CARDENIO ch'entra sospettoso, ma calmato.

CAR. Dove mi traggi? (arrestando sulla soglia)

BAR. Il voglio. (traendolo con dolce

CAR. Non mi tradir. (traendolo con dolce violenza)

BAR. T'avanza:

M'è caro il tuo cordoglio.

CAR. Qual nutri tu speranza?

BAR. Saper d'un cor che geme

Il duol secreto...

CAR. Ah! mai!

BAR. Mescere il pianto insieme.

CAR. Con me tu piangerai?

BAR. Sì, teco io piangerò.

CAR. A che mi sforzi!

BAR. Abbracciami.

CAR. Il velo io squarcerò.

Storia saprai di lagrime.

BAR. Narrala, il pianto frena.

CAR. Vive un german più giovane;

M'è patria Cartagena.

Ricco, onorato, provvido
 Il padre commerciante
 Studiò de' figli l'indole,
 Fu d'educarci amante.
 Nacqui poeta, e fervidi
 L'estro bollianmi e il cor.

Di portoghese vergine

Visto il fatal sorriso...

Segui.

BAR.

CAR.

Le fibre m'arsero,

Parvi da me diviso.

Figlia adorata ed unica,

Pari a me d'anni e stato,

D'amor rispose ai palpiti

Col guardo innamorato;

E i genitor' sorriserò

Allo svelato amor.

Ma l'oceano instabile

Con l'onde irate e rotte

Vascel di merci carico,

Dote e speranze inghiotte.

Al fondo in cui precipita

Dà un guardo il padre, e muore;

Ella mendica ed orfana

Da me non spera amore.

BAR.

CAR.

Il padre vostro?

Ferreo,

D'amarla allor vietò.

BAR.

CAR.

E voi?

Lo sprezzo.

BAR.

CAR.

Incauto!

D'amor furente e cieco

Sposo la bella, e rapido

Lungi con me la reco:

Vecchia parente accolsela.

Al mar m'affido; provo
 Fausto il destin; ma cenere
 Il padre mio ritrovo,
 Che il suo paterno fulmine,
 Morendo a me scagliò.

BAR.

Sventura orrenda!

CAR.

Ascoltami:

Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

ELEONORA ritenuta da MARCELLA rimanendo nel fondo, e detti.

ELE.

È la sua voce.

CAR.

Il barbaro.

Fin de' miei casi intendi.

Tutto rapito aveami,

Tradiami nel mistero:

Seguito avea la perfida

Un seduttore.

ELE.

È vero!

MAR.

Voi forse?..

ELE.

Io son.

MAR.

Celatevi.

ELE.

Non merito pietà.

BAR.

Calmatevi

In sen dell'amistà.

CAR.

Seguo i suoi passi... oh rabbia!

(balzando

Col reo la trovo. Allora

in piedi)

Tento svenarlo. Involasi.

Su lei... L'amavo ancora!

BAR.

Ed ella?

CAR.

Oh strazio! Insultami.

Con un sorriso amaro

Mi sprezza. Un mar di lagrime

Questi occhi miei versâro!

ATTO
SCENA XIV.

FERNANDO CON KAIDAMA' dalla porta esterna, e detti.

FER. Ma qui sperarne indizio...

KAI. Zitto, che il matto è là.

CAR. Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

ELE. MAR. FER. e BAR.

Ahi misero!

CAR. Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.

Lungi così da femmine

Qui vivo, e qui morirò.

FER. No, di quest' alma i palpiti

Frenare io più non so.

Voglio al mio petto stringerlo; (trattenuto

A lui mostrarmi io vo'. da Kai.)

KAI. Che il capo non vi stritoli (a Fer.)

Io garanzia non fo.

ELE. Che a lui me'n voli. Ah! lasciami: (a Mar.

Pianger, spirare io vo'. che la trattiene)

No, non sarò più misera

Se a' piedi suoi morirò.

MAR. Restate ancor. Frenatevi:

Non è ancor tempo, no.

BAR. Amico! al sen stringetemi

Tutto per voi farò.

Figlio! Le vostre lagrime:

Pietoso io tergerò.

CAR. Risparmia quelle lagrime,

Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere:

Me il Fato fulminò.

BAR. Fra spechi, rupi e selve

Deh! più non gite errando.

CAR. Gli uomini a me son belve.

FER. Anche il fratel?

CAR. Fernando!

Tu qui?... Tu meco! Oh gioja!

FER. CAR. Oh sospirato amplesso! (abbracciandosi)

MAR. KAI. BAR. Oh vista!

FER. CAR. Al petto stringimi.

CAR. Odiar più non so adesso. (Ele., improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar.)
e gittandosi ai piedi di Car. in un pianto diretto,
Odiar non puoi?

ELE.

CAR.

ELE.

CAR.

ELE.

FER.

CAR.

ELE.

CAR.

ELE.

ELE.

CAR.

MAR. BAR. FER.

CAR.

CAR.

CAR.

CAR.

CAR.

CAR.

KAI.

Che!

In lagrime...

Stelle!

Al tuo piede io sono.

Elëonora!

Lasciami. (quasi commosso)

La morte, o il tuo perdono.

Non ti conosco.

Uccidimi.

L' onor ti renda ardito.

Perfidi tutti! (cominciando ad essere preso da

Ascoltala. un tremito convulso)

Tremate. Io fui tradito.

Ov'è un pugnale?

SCENA ULTIMA.

KAIDAMA' spaventato corre al cordone della campana,
suona a distesa, ed al suono accorrono i COLONI.

KAI. Legatelo.

CORO

Fermo!

CAR.

Sgombrate il passo.

ELE.

Io ti oltraggiai: ti vendica.

CAR.

A tanto io non m'abbasso.

ELE.

Sento il furor risorgere.

CAR.

Io non ti lascio.

Va.

Donna iniqua! E non rammenti

Le tue frodi, i giuramenti?

Non ti bastan per trofei

Le mie smanie, i pianti miei?

Sfidi il vento, varchi il mare

Per venirmi a tormentare,

Per straziarmi, - lacerarmi

Lentamente a brani il cor!

Ah! fuggite, mi lasciate,

Involatevi: tremate.

Odio tutti, odio me stesso;

Fin del sole io sento orror!

Lungi lungi dal tuo sesso,

Sesso infido, ingannator.

ELE.

Nel mio sguardo mezzo spento

Mira espresso il pentimento:

Non fuggirmi; ne morrei:

Cedi, cedi a' pianti miei.

Ho varcato tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per svelarti - per mostrarti

Come spasima il mio cor.

Ah! che fugga non lasciate:

D'una misera tremate:

Dal tuo sprezzo il core oppresso

Non desia che il tuo furor.

(a Car.)

M'apri il seno, e leggi in esso

Ch'io per te morirò d'amor.

FER.

In quel volto, in quell'accento

Non ravvisi il pentimento?

(a Car.)

No, lasciarla tu non déi.

Ah! ti calma ai prieghi miei.

Se varcato ha tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per parlarti, - per placarti,

No, non mente il suo dolor.

Ah! che fugga, non lasciate;

O salvarlo disperate.

Non vedete? Ha in fronte espresso

Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core oppresso,

Già presago di terror.

KAI.

Ah! fuggir, scappar lo fate; (ora a Bar.,

Se vi coglie, singhiozzate. ora ai Coloni)

Delle furie nell'eccesso

D'una vipera è peggior.

De' suoi pugni il segno impresso

Serberò quattr'anni ancor.

MAR., BAR. E CORO.

Ah! tremar, gelar ci fate; (a Car. circon-

Arrestatevi, ascoltate.

dandolo)

Vi commova quell'eccesso

Di rimorso e di dolor.

Ah! non ode! ha in volto impresso

Il tumulto del suo cor. (Car. atterra

alcuni Coloni che gli si attraversano; s'invola seguito da

Fer., ed intanto Ele., gittando un grido altissimo, cade

svenuta in braccio di Mar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare.

Kaidama' dalla rupe, indi i COLONI dal bosco e dalle capanne'

Coro.

I. **L**à non v'è.
2. Neppur qui.
KAI. Dove sta?
I. Ci fuggì.
2. S' involò.
KAI. Svaporò.
I. Ma il padron che dirà?
2. Che dirà?
KAI. Che dirà?... che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l'ali spuntare al mio piè.
Col ziff-zaff e di sotto e di su.
KAI. E CORO.
Tutto intorno torniamo a cercar.
A guardare, a spiare, a scoprir!
Sventurato! se casca nel mar
Lo può l'onda per sempre inghiottir.
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.

ATTO SECONDO

33

I. Più non tardiam.
KAI. Andiam.
TUTTI. Voliam. (vanno lungo
il mare, e si perdono di vista)

SCENA II.

CARDENIO nel massimo furore dalla rupe.

Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!... Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
Sì, sì, morirò. Si appagheran quell'ire.
Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire.
Qual fragore!... Ah! son dessi! ove m'ascondo?
(correndo verso la capanna)

SCENA III.

ELEONORA ritenuta da MARCELLA, e detto:

ELE. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. (di dentro)
CAR. (indietreggiando convulso) E' questa,
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!
T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!
(gli mancano le forze nel fuggire, e cade)
MAR. Ma il padre mio...
ELE. Ma il mio dover... l'offesi
Ingrata, ingiusta, infida;
Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.
MAR. Deh! m'odi almen...
ELE. Eo voglio... eccolo... Ah!
(scorgendo Car. caduto, e gittando un grido)
MAR. Amica, che vedesti?
ELE. Eccolo là. (si divincola, e
MAR. Sola, che far poss'io? corre presso Car.)
Cercherò suo fratello e il padre mio.
(corre nella selva)

ELE. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh! in quale
Stato feral di morte! - Ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto!

CAR. Verrò. (alzandosi)

ELE. Cardenio!

CAR. Sì: già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbracerò dentro la tomba.

ELE. Ah! che mai dice?

CAR. Il padre,
L'uccisi, è ver, ma vendicarlo io voglio.

ELE. Che farò? S'ei mi scorge
S'addoppia il suo furor.

CAR. Misero! E dove
Trascino il passo incerto?...
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l'aspro dolor che cresce in petto!

ELE. Morir mi sento!

CAR. E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?

ELE. Io...

CAR. Tu?

ELE. Sì.

CAR. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?

ELE. Un'infelice.

CAR. No: solo infelice

Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - tutti!

ELE. No non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla; m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

CAR. Voce soave
Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene!

ELE. Se mi leggesti in cor, tu d'un'indegna
Sentiresti pietà.

CAR. Pietà! T'inganni.

Terribili, tiranni
Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l'avrei?
Ma dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

ELE. Splende a mezzo del ciel limpido il sole...

CAR. Splende?.. E no'l veggo! ah! dunque avaro il Fato
Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m'invola.

ELE. M'odi.

CAR. Ah! cieco io sono!

ELE. Apri il ciglio.

CAR. Ah! invan!

ELE. Non vedi?

CAR. Tutto è notte cupa e scura.

ELE. Ei delira.

CAR. La sventura

Fin la luce m'involò!

Ah! dal dì che per l'infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei,
Cieco il cor già in me restò.

Ma tu piangi?

ELE.

Oh come!

CAR.

Ah! Sorgi.

ELE.

Al tuo piè convien ch'io mora.

CAR.

Che pretendi?

ELE.

Elëonora

Non invan qui ti trovò.

Dai rimorsi in cor straziata,

Se pentita al piè ti cade,

Forse un raggio di pietade,

Forse invan da te sperò?

CAR.

Ah! pian pian diradan l'ombre:

S'apre il ciglio ai rai del giorno.

Cara luce, io ti ritorno

Finalmente a vagheggiar!

ELE.

Se non nieghi ai pianti suoi

Di perdóno un solo accento,

La speranza ed il contento

Al tuo pie' la fan spirar!

CAR.

Parla... perchè quel pianto?

Che vuoi?

ELE.

Perdón.

CAR.

Perdóno!

ELE.

Ho il cor per doglia infranto.

CAR.

E tu saresti? (mostrando di ricordarsi)

ELE.

Io... sono...

Io sono...

CAR.

Ah! taci... aspetta:

Lontana rimembranza

D'un'empia, ma diletta,

Mi torna la sembianza!

ELE.

Cardenio! (tendendogli le mani supplichevole)

CAR.

Che?

ELE.

Cardenio!

CAR.

T'appressa... ancor t'appressa:

Elëonora!... è dessa! (facendola avvicinare)

ELE.

Sì: dessa; ma cangiata,

Pentita, disperata.

CAR.

E m'ami ancor?

ELE.

S'io t'ami?

Più vivo amor non brami,

Più amore un cor non sente;

Come la fiamma è ardente,

Immenso è come il mar.

CAR.

Vola al mio seno, stringimi,

E più non mi lasciar.

CAR. ELE.

Rapito in un'estasi

Delira il mio core

Fra care delizie,

Fra sogni d'amore!

Lo sdegno sfidiamo

Degli astri tiranni,

Uniti scordiamo

Le pene, gli affanni.

Per te voglio vivere,

Morire con te.

Lasciarti è impossibile;

Sei nat^o per me. (tranquillo, indi improvvisam. Car. staccasi da Ele.)

CAR.

Tu al fianco mio?... Tradirmi,

Sì, tu mediti ancora.

Mori.

(afferrando un bastone)

ELE.

Ai! ai!

SCENA V.

FERNANDO dalla rupe, MARCELLA dalla spiaggia con COLON.

FER.

Fratel!

MAR.

Férmati.

CAR. Mora. (Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando)

FER. Cardenio!... Fratel mio!...
A salvarti o perir, pronto son io. (Mar. conduce Ele. nella cap.)

SCENA VI.

BARTOLOMEO, poi KAIAMÀ.

BAR. Dove? dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L' aguzzin dei Negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l' incontrò. Basta; il fratello,
I contadin' lo cercano, qualcuno
Ritrovato l' avrà.
Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole
Devo spedire in fretta
Fino alla fattoria.
Kaidamà!...

KAI. Sono qua. (correndo)

BAR. Mandarti via
Devo all' istante.

KAI. Ch' io respiri almeno!
Lascia che prima parli, e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai!
Bisogna dir che il matto avesse caldo:
Patatunfete in mar gittossi giù,
E, appena cadde, non si vide più.

BAR. Oh sventura! Oh sventura!

KAI. Aspetta, aspetta:
Il fratel... che brav' uomo!
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:
Chi s' è visto s' è visto. Ecco vicino
Quasi alla fattoria

Aprendosi una via
Sopra il mar galleggiando
S' affaccia Don Fernando. Con la manca
Il fratello stringea,
Con la destra rompea
A gran fatica, a gran fatica l' onda,
E col matto così giunse alla sponda.

BAR. Ma Elëonora?

KAI. In mare
Non la vidi cascar. Starà là dentro.

BAR. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

CORO di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e detti;
poi FERNANDO.

CORO Allegri! allegri!

KAI. BAR. Udiamo!

CORO Più da temer non v' è.
Il matto tornò in sè.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano:
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

KAI. Non vi saria pericolo
Che voi sognaste?

CORO No.

FER. No. - Quel di prima

Più non è; cangiò vesti,
Orror sentì de' suoi passati giorni.
Par che destarsi a poco a poco torni
La già spenta ragion. Ei mi ravvisa,
Della patria favella,
Decise meco di partir. Di voi

Come d'un sogno mi parlò - qua viene
 Per dirvi addio - Tentar vo' un colpo: il cielo
 Secondi i voti miei - Potessi, o cari,
 Della pentita amante
 Col perdono tornar la calma in seno:
 Chi più lieto di me... si tenti almeno.
 Se ai voti di quest'anima
 Pietà sorride e amor;
 Fra poco della misera
 Cangiar vedrò l'orror,
 Calmarsi il pianto.
 Troppo del suo dolor
 Caro è l'incanto!
 Torni a mirar fra palpiti
 Quella fatal beltà,
 E una pietosa lagrima
 A lui versar farà
 Dal ciglio il core!
 Se viene la pietà,
 Trionfa amore -

KAI.

Per altro!...

BAR.

E mai si tace

FER.

Parlar vo' ad Eleonora

Dolente, e bella ancora.

KAI.

Sì; non v'è mal - mi piace.

BAR.

Starà là dentro a piangere.

FER.

Di gioja piangerà.

CORO

Pian pian Cardenio avvanzasi.

FER.

Sgombriamo via di qua.

KAI.

(A Kaidamà ripeterlo

Due volte non dovrà.

(parte)

FER.

Se restar dei sventurato,

O fratello, il sarò teco.

I tuoi pianti avranno un'eco,

Il tuo duol mercede avrà.

O mio core, o cor straziato,
 Gemi indarno in questo petto,
 Ch'ei ritorni al primo affetto
 Lieta speme il ciel mi dà.

BAR. CORO Non invano avrai pregato

Tu del cielo la pietà. (i Coloni si sperdono.
 Fer. entra nella capanna)

SCENA VII.

BARTOLOMEO solo.

» Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
 » Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!
 » Dell'aguzzin de' Negri mi scordavo,
 » Che vuol le sue pistole! Kaidamà
 » Volerà, tornerà. La fattoria
 » È un po' lontana, è ver; ma l'aguzzino
 » Ha gran bisogno delle sue pistole,
 » E Kaidamà sa correr quando vuole. (entra nella
 capanna)

SCENA IX.

CARDENIO con abiti decenti dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi
 Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...
 Tutto scordai; mi strinse
 Lacrimando la mano...
 Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
 Ah! l'amo ancor... Io l'amo?
 Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!
 Fuggir... fuggir... Fratello mio! t'affretta,
 Fuggiamo. - E trar potrei
 Da lei lunge i miei di? - Morrò con lei.

SCENA X.

Kaidama dalla capanna con due pistole, e detti.

KAI. Non è soverchieria?
Fino alla fattoria
Con due pistole cariche, e di notte?
E se, per caso... vanno via le botte,
Io fra quest'ombra scura
Prudentemente moro di paura.

CAR. Di pistole parlò! Potrei... (da sè)

KAI. Coraggio!...
Sì... coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.

CAR. Ho risoluto. (da sè alzandosi)

KAI. E adesso che rifletto:
Trovar potrei Cardenio, e non m'affretto?
Chi sa? Povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:
Lascio la botta al primo: chi va là?
Dopo m'arruolo al reggimento *Fuga*,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un'ala... (mentre sta così da
sè parlando a voce alta per farsi coraggio s'è fatto
vicinissimo a Car., onde ascoltandone la voce, e
voltandosi si trovano faccia a faccia)

CAR. Negro, m'ascolta...
KAI. Il quondam matto in gala!

CAR. Perchè tremi?

KAI. Io! no: ti pare?

CAR. Son cangiato.

KAI. Me l'han detto.

(Ma per altro ci scommetto
Non sia tutta verità.)

CAR. Una grazia da te voglio.

KAI. Una grazia!

CAR. Non negarla.

KAI. Eh!... vedrò.

CAR. L'accordi?

KAI. Parla;

Ma due miglia almen più in là.

CAR. Fu l'orror dei tradimenti (con dolcezza)

Ch'eclissò la mia ragione;

Assordai piangendo i venti

Nella mia disperazione;

Parve forse fra le smanie

Pieno il cor di crudeltà.

Mi perdona... ah! no: non crederlo:

Ero degno di pietà.

KAI. Caro mio, se ti rammenti,

Non ti ho troppa obbligazione.

Mane e sera i complimenti

Mi facevi col bastone.

Le mie spalle lo ricordano;

Ma il mio cor lo scorderà.

Si fa scuro... addio... ma, lasciami:

Tutta avrai la mia pietà. (mentre Kai. vuol
partire viene per un braccio arrestato da Car.)

CAR. Aspetta.

KAI. Vado in fretta.

CAR. Che tieni?

KAI. (Ecco l'imbroglio!)

Inezie.

CAR. Veder voglio; (forzandolo a mostrarle,

Mostrale. e volendo prendergliela)

KAI. Lascia star.

Sono due belve indomite

Che, quando vanno in collera,
Sconquassano, - fracassano,
E fanno in aria andar.

CAR. Ah! ah! (ridendo serio)

KAI. (Brutta risata!
Battiam la ritirata.)

CAR. Cedile.

KAI. No.

CAR. Mi servono.

KAI. Padron.... Bartolomeo... (volendo gridare)

CAR. Zitto. (avendogli tolte le pistole, e guard. severo)

KAI. Padron... (volendo correre alla capanna)

CAR. Impiétrati.

KAI. Son mutolo. Non parto.

(Ah! gli è tornato il quarto!)

CAR. Bravo! (lodandolo perchè sta muto e immobile)

KAI. Oh!

CAR. Superbe. (esaminando le pistole, e vol-

KAI. Ohimè! gendone le bocche)

CAR. Se giuri a me silenzio,

Temer non devi, e va.

Ma basta anche una sillaba...

KAI. Grazie alla sua bontà.

CAR. Sì: decisi, e seco spento

Dileguar vedrò gli affanni;

Affrettar saprò il momento

D'involarla dagl'inganni:

La crudel che m'innamora

Più tradirmi non potrà.

Ah! nell'urna amarla ancora

Cener freddo il cor dovrà.

KAI. Gamba mia, se mi vuoi bene

Di mostrarlo ecco il momento.

Ora vincer ti conviene

Il pensiero, il lampo, il vento.

Abbi sempre, galoppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando:
Non tradirmi per pietà.

SCENA XI

CARDENIO accompagna KAIDAMA', che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito, torna indietro lentamente, mentre esce ELEONORA dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri appresso a FERNANDO.

FER. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrima di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.

CAR. Lasciami seco. (Fer. parte, Ele.
s'inginocchia)

ELE. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdon non ottengo, odio la vita.

» Il seduttor crudele

» Del carnefice in man lasciò coi giorni

» Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi

» Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagèna

» Mossi in traccia di te.

CAR. (facendola sorgere) » Di me!

ELE. » Bramai,

» Perdonata, i miei dì chiudere in cupo

» Ignorato recesso, e là nel pianto

» Far che morisse a poco a poco il core

» Fra il dolor tardo ed il risorto amore.

» Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,

» Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio

» Il tuo perdono, e qui scontar desio,

» Ove errasti furente, il fallo mio.

CAR. (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no'l devo.

Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.

ELE. Come?

CAR. (cava le due pistole) Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdóno in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.

ELE. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
A me. (prende una delle pistole)

CAR. Coraggio!

ELE. Questo è il voto mio:

Cardenio!

CAR. Elëonora!

ELE. CAR. A morte.... addio.

SCENA ULTIMA.

FERNANDO, BARTOLOMEO, accorrendo dalla capanna con alcuni COLONI, con faci. Si scorge ELEONORA che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i MARINARI con faci accese.

FER. BAR. Ah! Fermate, fermate. (disarmandoli)

CAR. E perchè vólta

Tieni l'arma al tuo sen?

ELE. Perchè degg'io

Sola espiar, morendo, il fallo mio.

Lasciatemi morir. Ei mi perdona; (facendo sforzi

Chi più lieta di me? per riavere la pistola)

CAR. No, vivi, vivi.

M'ami, me' l prova assai

Quel deciso voler. Sì: pago io sono.

Abbi col mio perdóno

Tutto tutto il primier tenero amore.

ELE. Amici! a tanta gioja è poco un core!

Se pietoso d'un obbligo

Copri, o caro, i giorni miei:

Fortunata appien son io,

Fortunato appien tu sei.

Amor brami? e il cor nel petto

Arderà per te d'affetto;

Del mio cor le fiamme e i palpiti

Morte sol frenar potrà.

GLIALTRI La memoria del passato

Come un sogno svanirà:

Il tuo cor rigenerato,

Al piacer rinascerà.

ELE. Che dalla gioja oppresso

Non spiri in petto il core;

Lo provo nell'eccesso

Di tal felicità.

Dopo sì lungo pianto

Così m'inebbria amore,

Che il mio soave incanto

Un paragon non ha.

CORO Il mar c'invita: andiamo.

Le sponde abbandoniamo.

Tardar follia sarà. —

FINE.

36678

SECONDO



E tu, che tanta gioia e pace in core
 Se pietoso d'un oblio
 Copri, o core, i giorni miei
 Fortunata spira son io
 Fortunato spirer in sen
 Amor brama, e il cor nel
 Ardor per te d' affetto
 Del mio cor le lusinghe e i
 Morte sol brava poter
 La memoria del passato
 Come un sogno svanir
 Il tuo cor rigettato
 Al piè m' trascorrer
 Che dalla gioia oppresso
 Non spiri in petto il core
 Io provo nell' accento
 Di tal felicità
 Dopo al lungo pianto
 Così in me s' inchiara amore
 Che il mio core intanto
 Un paragon non ha
 Il mio core: andiamo
 Le spande abbandonando
 Tardar follia sarà

